

Gardeletta li 5/5/47

all. VII
I

Al Vice Sindaco di Marzabotto

Sig. Silvano Bonetti

125

Relazione dei fatti successi a Cerpiano il 29/9/1944

La mattina del 29 Settembre, all'alba, cominciammo a sentire il crepito delle mitragliatrici e avemmo il triste presentimento che si trattasse di un rastrellamento. La nostra paura crebbe quando cominciammo a vedere case in fiamme e a sentire più vicini gli spari.

Gli uomini si nascosero nei boschi e noi donne, bambini e due uomini invalidi pur convinti che non ci facessero niente, ci rifugiammo in cantina, ma vi eravamo appena giunti che sentimmo gli urli e i passi dei carnefici entrare nella casa e scendere giù dove sentivano il nostro vociare.

Ci fecero salire tutti e uscire dalla casa.

Appena fuori ci intimarono di entrare nell'Oratorio attiguo alla casa dicendo: "qui voi tutti partigiani" (eravamo tutte donne, bambini di età dall'uno ai tredici anni e, ripeto, due uomini invalidi, uno vecchio di 80 anni sofferente di artrite ad una gamba, l'altro, più giovane ma paralizzato: "questi erano i partigiani".)

Uscirono dalla Chiesa chiudendoci dentro. La gente era spaventata.

Io, quantunque spaventata, cercavo di confortarli e incoraggiarli.

Dopo pochi minuti le porte si riaprirono ed io vidi che quei barbari avevano in mano le bombe a mano. Allora gridai: gente, dite l'atto di dolore perchè ci ammazzano tutti! Non avevo ancora finito di pronunciare queste parole che cominciarono a buttar dentro bombe da ambo le porte e dalla finestra. La scena terrorizzante di quei terribili momenti è difficile descriverla. Io dal mezzo della Chiesa dove ero in primo momento mi trovai in terra vicino all'altare.

Lo schianto delle bombe, le ferite riportate, gli urli disperati delle vittime mi avevano fatto perdere i sensi; quando rinvenni mi resi conto della catastrofe. I superstiti si chiamavano a vicenda; ognuno chiamava i suoi cari molti dei quali non rispondevano più perchè morti.

Rimanemmo in quel triste luogo tutto il giorno 29 fino alla sera del 30 senza poter sfuggire perchè i tedeschi ci facevano la guardia. I pochi che tentarono di fuggire furono freddati sulla porta. Mentre nell'Oratorio si soffriva e si moriva, nel palazzo i carnefici gozzovigliavano mangiando, bevendo e suonando l'armonium.

Quel povero vecchio (che ho sopra citato) visto le proprie mucche nella spagna fece appena l'atto di uscire per allontanarle che fu freddato; sulla soglia il vecchio aveva per mano un suo nipotino che anche quello rimase cadavere.

Dopo poco una signora si lamentava forte perchè oppressa da forti dolori, forse quello stesso soldato che poco prima aveva ucciso il buon vecchio rientrò e con un colpo di fucile uccise la signora facendo una cinica risata come per dire: ora non ti lamenterai più!

Come ho sopra citato, i tedeschi ci vigilavano sempre e guardavano al macabro spettacolo attraverso i buchi fatti nelle porte.

160

Alle implorazioni dei superstiti che si raccomandavano di lasciarli rispondevano con risate diaboliche.

Nel pomeriggio del sabato, trenta settembre, visto che non eravamo tutti morti rintrarono in Chiesa e ci dissero: fra venti minuti tutti caputi!

Non tardai molto a sentire che ricaricavano i fucili ricominciando a sparare.

La sparatoria durò pochi minuti e io, pur ancora viva, era sempre in attesa della morte perchè temevo ricominciassero a sparare.

Invece, cessati gli spari, passarono in mezzo ai morti deprestandoli di quanto avevano di prezioso e naturalmente passarono anche vicino a me.

In quel momento, per timore si accorgessero che ero viva trattenni il respiro.

Per fortuna avevo una mano gelida (forse di conseguenza alla ferita riportata al gomito) e il Signore volle mi toccassero proprio quella mano cesicchè, credendomi morta, mi lasciarono in pace prendendomi la borsa con quanto avevo. Terminato il saccheggio se ne andarono.

Stavo pensando di scappare quando sentii due bimbi che parlavano.

Un bimbo di otto anni, Fernando Piretti, la bimba Paola Rossi di sei anni, ambedue di Gardeletta. Il bimbo disse: Paola, vieni che scappiamo che i tedeschi non ci sono più; la bimba spaventata gridò: ma sono proprio tutti morti? La mia mamma, la zia, la nonna Rosina, la nonna

Giovanna, ~~nonna~~ dov'è? e la piccola piangeva e gridava: come faccio?

Il bimbo la consolava e le diceva: scappiamo Paola. Ma la bimba rispose: non posso muovermi, ho la mamma morta sulle mie gambine.

Il bimbo allora tolse di sotto al cadavere della madre la piccola e se la mise sulle spalle e tentarono di scappare ma giunti sulla soglia della Chiesa videro due tedeschi che venivano già da una strada vicina. I piccoli ritornarono dentro e si nascosero sotto un panno.

Poco prima, durante il dialogo dei due piccoli, io mi ero fatta sentire e le avevo detto: state buonini bambini, scappiamo quanto è più buio.

Credendo che i bimbi fossero poi scappati stavo pensando di seguirli per non lasciarli soli che sentii dei passi d'uomo entrare nella

Chiesa: passi che mi fecero rabbrivire. Questo uomo entrando in quel triste luogo, alla vista di quel terrificante spettacolo gridò:

guarda che macello, che barbari! e cominciò a scoprire quei morti e scopri proprio quei due bambini; la bimba si mise a piangere...

Quel giovane che era Franco Lambertini di Vado rassicurò la piccola dicendole: Vieni con me che ti medico.. Il bimbo intanto che sapeva

che anch'io non ero morta cominciò a chiamarmi. Ma io in un primo momento tacqui non sapendo chi era quell'uomo; il bimbo insistette

e aggiunse: signorina può rispondere, è uno dei nostri. Mi alzai, o

meglio, provai ad alzarmi ma le gambe non mi reggevano; quel giovane mi aiutò ed uscimmo e andammo nel rifugio dove trovammo un gruppo

di persone scampate alla catastrofe perchè rifugiate in quel luogo.

Dopo 5 giorni di stenti risalii nella casa che trovai in uno stato deplorabile. Qui vandali avevano messo tutto sossopra, avevano rovesciato farina, fagioli, riso, cospargendolo tutto di porcheria.

il bimbo

Il giorno dopo, e cioè, otto giorni dopo il rastrellamento, ci vedemmo di nuovo comparire i tedeschi. Al rivederli rabbrividi, era ancora troppo vivo in me il terrore di quel triste giorno per non sentirmi ghiacciare il sangue.

Appena ~~xxx~~ arrivati si impadronirono di tutto anche della casa sicché noi dovemmo rifugiarsi nuovamente in cantina. Le poche donne giovani che si trovavano in quel luogo dovettero subire l'onta di gravissimi insulti.

Dopo pochi giorni cominciarono ad arrivare in Cerpiano le prime cannonate; i tedeschi allora si rifugiarono in cantina e ci cacciarono.

Da quel giorno, sotto l'acqua e sotto la cannonate abbiamo peregrinato di rifugio in rifugio fra stenti e privazioni con le ferite aperte senza poterle curare perchè non avevamo niente e siamo giunti a Bologna il 14 Novembre 1944.

Mentre a Cerpiano succedevano i fatti sopra esposti, nello stesso giorno (29 Settembre) e quasi contemporaneamente altre vittime venivano immolate dalla barbarie tedesca al cimitero di Casaglia, a Caprara, a S. Martino e a S. Giovanni.

A Casaglia oltre alle altre vittime (quasi tutte donne e bambini) rimase vittima del suo grande zelo apostolico l'arciprete di S. Martino DON UBALDO MARCHIONI.

Anche a S. Giovanni i morti sono tutte donne e bambini di tenera età.

Fra queste vittime vi è una suora: Buor Maria Fiori scollata da Bologna per timore dei bombardamenti ha trovato la morte in quel triste giorno (a S. Giovanni) insieme ai suoi nipotini e alle cognate.

Prima di essere uccisa per opera di quei carnefici dovette subire l'onta di gravissimi insulti.

Ecco quello che posso dire dei fatti di Cerpiano; non è esagerazione ma pura verità e sono pronta a ripeterla di fronte a chiunque e in qualunque luogo.

Ossequi

Antonietta Benni

Asilo di Gardeletta-Marzabotto

P. C. C.

capitano Galli Carlo

